Dopo l'accordo si punterebbe alla conflittualità interna

Fiat: la Flm vuol contrattaccare sulla organizzazione del lavoro

Questa l'opinione dei sindacalisti torinesi: Bertinotti (Cgil), Serafino (Cisl) e, più cauto, Ferro (Uil) - Polemica sul comportamento dei pci nella vertenza

TORINO — Nel mondo sindacale le autocritiche, i dibattiti, le analisi sulla «*lezione di Torino*» non termineranno tanto presto e secondo alcuni avranno anche, a medio termine, conseguenze nei gruppi dirigenti con dimissioni o spostamenti ai vertici incredibili. La Cgil e la Uil nazionali hanno programmato riunioni dei rispettivi «*comitati esecutivi*» a porte chiuse; la Cisl analizza la situazione in «*riunioni informali*». La Flm nazionale terrà solo venerdì la prima segreteria unitaria. «*Sembra prevalere* — ci ha detto ieri un dirigente confederale — *la resa dei conti ciascuno in casa propria*».

Questo il panorama dei «*vertici nazionali*». Ma i dirigenti torinesi della Cgil - Cisl - Uil, che sono a contatto diretto con la gente, come vivono «*sulla loro pelle*» il grigio e ancora confuso periodo del «*dopo accordo*»? Lo abbiamo domandato al segretario regionale piemontese della Cgil Fausto Bertinotti, al segretario provinciale torinese della Uil Corrado Ferro e al segretario torinese della Cisl Adriano Serafino.

I tre leaders torinesi manifestano la stessa idea: «*Bisognerà dietro alle «palle» le pecore*» che «*chi ha vinto e chi ha perso*» si sono illusi avevano nutrito nelle assemblee «*per guardare, invece, dentro alla fabbrica*». Il punto più delicato del «*dopo accordo*», a loro giudizio, riguarda la ristrutturazione produttiva: mobilità interna, pause, carichi di lavoro, ritmi, eccetera) collegata ai poteri dei delegati.

Lunedì 27 uno sciopero alla Camera

ROMA — Per la prima volta nella storia della Camera, parte del personale si asterrà dal lavoro per una protesta sindacale. La Federazione Cgil, Cisl, Uil di Montecitorio (alla quale aderiscono alcuni funzionari e gran parte del parsonale ausiliario) ha infatti proclamato uno sciopero di tre ore all'inizio di ogni turno di servizio per lunedì 27 ottobre.

«*Non parlerei di rivincita* — ci ha detto Bertinotti — *perché non vedo vincitori e vinti. Direi piuttosto che bisogna contrattaccare in particolare sulle condizioni di lavoro per evitare che l'intesa, con i suoi limiti, si trasformi veramente in una sconfitta. Sono infatti convinto che la Fiat con le sue scelte si proponeva di riconquistare l'intera capacità di controllo sui processi di ristrutturazione e rivettare in discussione le conquiste dei lavoratori in materia di "autonomia", di rapporto con organici e produzione, eccetera. Per questo motivo il movimento sindacale deve attrezzarsi per chiudere questo varco. Operare su questo terreno — ha affermato Bertinotti — equivale ad una ricomposizione ed al rilancio dei delegati e alla ricomposizione unitaria dell'insieme dei lavoratori».*

Adriano Serafino è ancora più drastico: «*Nel 1950 — ci ha dichiarato — la Fiat discriminò i comunisti; nel 1958 giocò sulle organizzazioni sindacali provocando la rottura; adesso ha puntato sui "grandi numeri" (23 mila in Cassa integrazione) facendo fuori un paese con tutti i numeri. La Fiat crede di esserci riuscita e nel sindacato ci sono settori che pensano ad una sconfitta irreparabile. Invece, il futuro che ha davanti la Fiat è quello della conflualità interna sulle condizioni di lavoro, in tempi più veloci di quelli che ci aspettiamo mentre l'accordo tutela a sufficienza il alarto (Cassa integrazione) e pone i mobilità esterna senza licenziamenti Il vero punto di scontro tra i lavoratori e Fiat, sul quale il sindacato non è passato, è quello sui conni di controllo sui ritmi lturazione e quindi la qualità del posto di lavoro, cioè la nuova organizzazione della Cassa. L'insieme dell'accordo* — ha concluso Serafino — *costituisce un grave arretramento della strategia rivendicativa dei Consigli di fabbrica. Quanto permanente nel tempo rappresenterebbe un grave arretramento».*

Anche Corrado Ferro ci ha parlato dell'organizzazione del lavoro ma in termini più riflessivi: «*Attenzione* — ci ha detto — *per ottenere mobilità che dell'organizzazione del lavoro in termini reali prima il sindacato deve realizzare la massima copertura possibile, tetici e capi. Senza i tecnici tutte le nostre lotte si ridurrebbero a ben poche cose: il vero fattore di fumi in più per migliorare l'ambiente o qualche milione di lavoro in più. Bisogna però iniziare realmente sulle condizioni delle persone in fabbrica. No alla ristrutturazione — ha proseguito Ferro — se è il mio mito, ma anche Torino contro il sindacato fascismo stati dentro il sindacato, probabilmente oggi avremmo più un sindacato più vicino ai modelli europei che non sono certo più arretrati o meno responsabili del nostro».*

Sull'organizzazione del lavoro, ieri, per la prima volta, ha messo una certa enfasi anche la Flm nazionale. Ha fatto addirittura sapere comunicato da Roma per informare che lunedì pomeriggio «*Oltre 300 lavoratori delle squadre di montaggio della "127" hanno scioperato per un'ora perché la Fiat pretende di modificare unilateralmente le saturazioni della linea, che si colloca tra i "no" ispemonizzati dagli esperimenti e i "sì" dei moderati. L'area centrale — ha affermato — è quella dove la più radicata cultura industriale e contrattuale e che può, perciò, realizzare la vicitura tra tutti».*

Sergio Devecchi

Il pci ci preoccupa

(Segue dalla 1ª pagina)

governo a verificare la consistenza di un'intesa politica, come quella fra psi e psdi. Ci siamo attivi proprio di unificazione fra il '56 e il '66 fu lungo, travagliato, accidentato. Nella storia dei partiti non esistono presti Upini».

La dc è oggi formalmente unita. Le sembra anche più forte, dopo l'armistizio fra vincitori e vinti del Congresso?

«Indubbiamente — precisa il segretario dei pri — *siamo di fronte a una dc che ha alcuni tratti moroteì: sotto certi aspetti è un democristiano integrale. E Zaccagnini è acto, con abilità e con pazienza, a sfumare le ripide contrapposizioni post-congressuali. Ma l'intesa di potere fra le correnti, quale si delinea all'orizzonte, non basta. Occorre un'idea-forza, oltre la conservazione dell'esistente. Morl'aveva. Il problema è come ora il dopo-Moro».*

Lei a Milano ha rivolto un appello ai liberali. Ne può precisare il senso?

«A Milano mi sono rivolto al senso di responsabilità del partito liberale per un costruttivo sostegno parlamentare al nuovo esecutivo. Nella coalizione quadripartita i repubblicani saranno i primi, forse i soli, a sostenere la linea del rigore e dell'intervento pubblico in materia di spesa pubblica. Una linea cui non può non essere sensibile il pli, memore dei devastanti effetti dello Stato assistenziale: la più grave minaccia che incomba sul nostro futuro».

E scoppiata una improvvisa storia d'amore tra lei e la nanone?

«Fra repubblicani e liberali ci sono stati equivoci e malintesi negli ultimi anni, anche gli ultimi decenni, collegati a tradizioni e mentalità diverse, spesso divaricate e talvolta contrapposte in momenti decisivi della nostra storia. Ma c'è una radice comune ai due partiti, laica e risorgimentale, che occorre riscoprire».

Qualcuno ha avuto la memoria un po' velata?

«Ci vuole pazienza e senso della misura per evitare impostazioni e nessuna precipitazione. Un'area laico-riformista non socialista non è frutto di un quell'area si è sempre collocata il pri, come naturale e obbligato punto di riferimento. Il pli di Zanone si è avviato su una strada che può portare a intese o convergenze, dopo la rottura dell'acciliata impostazione conservatrice di una volta. Dall'intesa sulle cose concrete potrà discendere il resto, non viceversa».

Senatore, oggi ci sarà il solito rito delle dichiarazioni programmatiche. Ma qual è lo stacolo più difficile che il nuovo governo ha di fronte?

«Nessun ottimismo è possibile oggi — risponde Spadolini — *. Il massimo augurio è la somma di inflazione e recessione. E non saremo noi a illudere il Paese prospettando soluzioni miracolistiche. dietro l'angolo. In Italia la spirale dell'inflazione ha toccato punte sconosciute a tutti i Paesi della Comunità europea. Rischia di essere seriamente compromessa la competitività dei nostri prodotti sui mercati esteri. Siamo d'accordo con il grido d'allarme lanciato a Milano dal governatore della Banca d'Italia, Ciampi, non meno che sul deficit pubblico. Occorre ridurre il deficit, realismo, senso della misura: ecco le alternative alla demagogia».*

E questa fiscalizzazione tanto tormentata?

«Fiscalizzare, d'accordo; ma c'è un limite: non possiamo fiscalizzare tutto. Il nuovo governo può anche partire sulla che non sia in grado di assicurare, nel medio periodo, pensioni né in altri campi».

Di promesse non mantenute se ne contano da 35 anni e se ne sentiranno per i prossimi 350...

«Occorre riaprire un serio e leale confronto con le forze produttive e sindacali, anzi riprendere con una politica di sensibile patto sociale, oggi che il patto politico non può investire, per ragioni soprattutto internazionali, il più grande partito comunista dell'occidente. Non è detto che patto sociale e patto politico debbano sempre coincidere. Ma è certo che nessun patto sociale può reggere alla prova dei fatti se non vi aderiscono le grandi forze operaie organizzate, il cui peso e il cui prestigio non sono certo cresciuti con la vicenda della Fiat».

Ma, in concreto, che cosa si può fare perché il dialogo non rimanga nel libro dei sogni?

«Intanto, evitare di prendere posizioni troppo sbilanciate verso una delle parti in causa, come ha fatto il capo del ministro Foschi durante la vertenza Fiat, nella fase che ha preceduto con l'agonia del governo Cossiga due. Un ministro del Lavoro si deve tenere lontano, comunque i sindacati, quando i dati del problema sono quelli noti sono, non è lecito che contribuisce, sia pure indirettamente, alle delusioni e alle frustrazioni di questi».

I sindacati lo hanno capito. Vecchi un po' meno. Il pci per niente.

«Il dialogo con le parti sociali non può non essere sempre misurato alla crisi della grandi dell'industria, non importa se pubblica o privata. La mobilità del lavoro è un principio irrinunciabile. I 40 mila espatriati, o quadri intermedi, della Fiat devono avere una loro casa che era dovere del sindacato prevenire e incanalare nella sua orbita. Ora è in atto una vera e propria autocritica nel mondo sindacale. Noi repubblicani, forse popolarmi ci dicisi profonde nel sindacato, la tendenza a privilegiare le organizzazioni operaie, ma per l'afforzarle».

Luca Giurato

Troppo assistenti amministratori del porto a Napoli

NAPOLI — L'assenteismo degli amministratori e la cronica politica negli organi di governo del consorzio autonomo del porto di Napoli viene denunziato dal sindacato dipendenti.

L'iniziativa dei dirigenti è stata originata dall'immobilismo che è ormai caratteristico delle attività consortili a seguito del continuo rinvii, per mancanza di numero legale, delle riunioni del Consiglio direttivo, chiamato a predisporre le variazioni di bilancio da sottoporre all'assemblea dei soci.

E quasi una prassi contante il rinvio delle sedute degli organi di governo del Consorzio per mancanza di numero legale. Ne deriva un disagio, definito «gravissimo», per la corretta gestione.

L'affermazione si rileva in una nota dello stesso Consorzio del porto in cui si dice: «*Il vicepresidente ammiraglio Lo Sardo, il direttore generale e il personale dipendente del Consorzio compiono diuturnamente il loro dovere, ma confidano che gli organi di direzione del Consorzio vogliano fare altrettanto.*

Governo: forse appoggio pli meno dura l'opposizione pci?

Oggi Forlani illustra il programma alla Camera

L'atteggiamento comunista dipenderà molto dalle «concessioni» che il presidente del Consiglio farà sul tema della politica estera - Zanone: «Sarà la nostra direzione a decidere»

ROMA — I comunisti sembrano disposti a non opporsi in modo troppo rigido al nuovo governo Forlani? Non lo capire l'on. Di Giulio. I liberali non escludono di poter votare a favore. Ma, per anticipare le-pci-psdi-pri. Né Berlinguer né Zanone avrebbero quindi «preguidizi» verso Arnaldo Forlani, ma entrambi lo attendono oggi alla prova nell'aula di Montecitorio. Nel programma di governo, che il presidente del Consiglio leggerà ai deputati, ci sarà la chiave per ricreare un pontile pci per ottenere i voti anche del pli?

Forlani ci sta lavorando. Ieri ha avuto un incontro il segretario Zanone, al quale ha anticipato in buona parte cioè che dirà alla Camera. Da parte sua Zanone gli ha precisato che in decisione sull'atteggiamento verso il governo la prenderà la direzione liberale convocata per oggi stesso, sabato. Dopo le conferenzioni del presidente. Se il pli si troverà di fronte a un programma di impegni selezionati, quantificati e datati, che tenga conto delle indicazioni specifiche sulle questioni più pressanti» esaminerà «con rigore e serietà la richiesta di un sostegno» ha detto Zanone.

Atteggiamento in certa misura analogo da parte comunista: «*La domanda vera su quale sarà la nostra opposizione non deve essere rivolta a noi, ma al presidente del Consiglio perché dipenderà molto dalla sua azione*», chiarisce ieri il capogruppo del pci alla Camera, Di Giulio. A quanto pare, Forlani si rivolgerà al pci quando parlerà di politica estera, cercando di fornire assicurazioni in questo campo che sta tanto a cuore ai dirigenti di via delle Botteghe Oscure. La risposta dei partiti, l'apprezzamento per l'eventuale messaggio di buona volontà che lancerà Forlani, verranno dati nell'aula di Montecitorio, a quanto pare, direttamente dal segretario Berlinguer.

Per la sinistra democristiana Forlani può anche fare delle proposte concrete ai comunisti. Secondo il sen. Granelli, non basta assicurare che non si ripeterà l'inflazione di decreti legge e di voti di fiducia del governo Cossiga. Si può anche coinvolgere le opposizioni in Parlamento «in un rapporto costruttivo», sostiene Granelli, e cioè assegnando qualche presidenza di commissione e di giunte anche al pci (come avveniva ai tempi del governo di unità nazionale).

Ma di questo Forlani, se ci pensa, non ne parla certamente oggi. Tutto lascia intendere che rivolgerà un attacco di una durezza senza precedenti per i governi passati.

Il settimanale riporta, attribuendola a Signorile, questa frase: «*Va per ottenere la testa di Mazzanti* (presidente dell'Eni, *n.d.r.*) *che Craxi nel dicembre scorso assicurò a Cossiga l'appoggio dei socialisti sulla questione degli euromissili, consentendogli di superare uno scoglio difficilissimo*». Signorile ha subito fatto una parziale smentita: «Non mando di aver soltanto ricordato alcune voci che correvano nel Psi». Ma ieri mattina Formica è passato al contrattacco.

«*Ho letto la fornetteante intervista di Signorile. Penavo che con il diario del '79 avesse toccato il fondo della vanità e della vacuità. Oggi invece ha tagliato un nuovo traguardo: quello della stupidità*». E dopo quest'esordio non propriamente diplomatico, così ha proseguito il ministro dei Trasporti: «*Capisco che la lingua batte dove il dente duole* (caso Eni), *ma non comprendo come mai Signorile per tutta la giornata di ieri abbia di scorso abbia elemosinato un intervista, mentre aveva già dato all'Europeo un'intervista degradante e avvilente. Ne raccomando a tutti i socialisti l'edificante lettura. Così ognuno potrà concludere che si è tardato molto nel procedere alle sue sostituzione da sicesegretario».*

Abbiamo letto per telefono la dichiarazione a Signorile, avvisando che ci trattava di un attacco pesante: «*La cosa che contraddistingue Formica è la pesantezza della replicabile subito, e poi ha commentato alla fine della telefonata: «Sono cose che dice chi su di avere la coda di paglia». Per Signorile la questione Mazzanti-missili non è stata fatta da lui: «*In quel periodo si lavorava molto ieri, a un pretesto legame fra questi due atti politici. Nella semplificazione giornalistica è venuta fuori una frase che, onestamente, non corrisponde al mio pensiero reale, e di assolutamente «incomprensibile, se non in malafede*». - secondo l'ex vicesegretario - parlare di ministeri elemosinati.

Ma la scaramuccia non si è conclusa così. Nel pomeriggio una nota della sinistra socialista affermava che «*la notorietà del sen. Formica nella politica italiana è affidata soprattutto alla raffinata qualità dei suoi linguaggio, all'abitudine a straparlare e alla ricerca volgare dell'insulto su un terreno estraneo alla politica*».

Marco Tosatti

Ricevuta fiscale da novembre per chi ripara l'automobile

ROMA — Anche per la semplice riparazione di una gomma sarà necessario il rilascio della ricevuta fiscale. E' quello che vuol dire una conseguenze dell'estensione ad altre categorie (dopo i gestori di ristoranti e trattorie) dell'obbligo del rilascio di questo documento.

Dal primo novembre prossimo — data di entrata in vigore del relativo decreto — sorgono così nuovi obblighi anche per gli automobilisti che saranno tenuti a richiedere la ricevuta fiscale per quasi tutte le operazioni e i servizi che riguardano l'automobile: lavori di riparazione eseguiti da meccanici, carrozzieri, carburatoristi, gommisti, tappezzieri d'auto, lavaggio e ingrassaggio della macchina, ecc.

L'automobilista che verrà trovato sprovvisto della ricevuta fiscale sarà soggetto a sanzioni che vanno da un minimo di cinque mila a un massimo di 22 mila lire.

Pesante polemica (su Eni, missili ministeri) psi

Tra Formica e Signorile le parole sono pietre

ROMA — Cresce la tensione fra la maggioranza e la minatra dei psi, nonostante gli appelli alla calma lanciati da esponenti di tutti i partiti in nome degli interessi del paese. Il modo in cui s'è conclusa la crisi e il mancato ingresso del governo Andreotti in parlamento, con la presentazione di un rapporto contraffitto», scrive Granelli, e cioè assegnando qualche presidenza di commissione e di giunte anche al pci (come avveniva ai tempi del governo di unità nazionale).

Ma di questo Forlani, se ci pensa, non ne parla certamente oggi. Tutto lascia intendere che rivolgerà un attacco di una durezza senza precedenti per i governi passati.

Il settimanale riporta, attribuendola a Signorile, questa frase: «*Va per ottenere la testa di Mazzanti* (presidente dell'Eni, *n.d.r.*) *che Craxi nel dicembre scorso assicurò a Cossiga l'appoggio dei socialisti sulla questione degli euromissili, consentendogli di superare uno scoglio difficilissimo*». Signorile ha subito fatto una parziale smentita: «Non mando di aver soltanto ricordato alcune voci che correvano nel Psi». Ma ieri mattina Formica è passato al contrattacco.

«*Ho letto la fornetteante intervista di Signorile. Penavo che con il diario del '79 avesse toccato il fondo della vanità e della vacuità. Oggi invece ha tagliato un nuovo traguardo: quello della stupidità*». E dopo quest'esordio non propriamente diplomatico, così ha proseguito il ministro dei Trasporti: «*Capisco che la lingua batte dove il dente duole* (caso Eni), *ma non comprendo come mai Signorile per tutta la giornata di ieri abbia di scorso abbia elemosinato un intervista, mentre aveva già dato all'Europeo un'intervista degradante e avvilente. Ne raccomando a tutti i socialisti l'edificante lettura. Così ognuno potrà concludere che si è tardato molto nel procedere alle sue sostituzione da sicesegretario».*

Abbiamo letto per telefono la dichiarazione a Signorile, avvisando che ci trattava di un attacco pesante: «*La cosa che contraddistingue Formica è la pesantezza della replicabile subito, e poi ha commentato alla fine della telefonata: «Sono cose che dice chi su di avere la coda di paglia». Per Signorile la questione Mazzanti-missili non è stata fatta da lui: «*In quel periodo si lavorava molto ieri, a un pretesto legame fra questi due atti politici. Nella semplificazione giornalistica è venuta fuori una frase che, onestamente, non corrisponde al mio pensiero reale, e di assolutamente «incomprensibile, se non in malafede*». - secondo l'ex vicesegretario - parlare di ministeri elemosinati.

Ma la scaramuccia non si è conclusa così. Nel pomeriggio una nota della sinistra socialista affermava che «*la notorietà del sen. Formica nella politica italiana è affidata soprattutto alla raffinata qualità dei suoi linguaggio, all'abitudine a straparlare e alla ricerca volgare dell'insulto su un terreno estraneo alla politica*».

Marco Tosatti

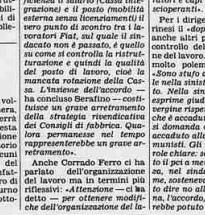
I nostri soldi

di *Mario Salvatorelli*

«Spesso mi è capitato di leggere in questo giornale, che compro da sempre, che lei è favorevole a un controllo dei prezzi», mi scrive la signora Teresa Bessone, da Cuneo. L'assidua lettrice aggiunge: «Come può chiedere una cosa simile, quando tutti sanno, anche per lontane e meno dirette esperienze, che un blocco dei prezzi provoca non solo l'effetto contrario, ma anche la rarefazione della merci?».

Cara signora, ritenevo di aver chiarito, ogni volta che tocco questo argomento, che controllo è una cosa assai diversa, è proprio un'altra cosa, del blocco. Infatti, non si tratta di vietare, per un tempo più o meno lungo, per pochi, molti o tutti i prodotti in vendita, qualsiasi aumento del prezzo, come sarebbe nel caso del blocco. Si tratta, invece, di «controllare che gli eventuali aumenti non siano ingiustificati, in frequenza e in ampiezza, rispetto alla reale situazione del mercato, ai costi e ai prezzi all'origine dei prodotti, dei campi e delle fabbriche, e alle spese di energia: essenziale, imposte, affitti, e via dicendo.

La differenza, detto questo, tra blocco e controllo c'è e si vede, o si dovrebbe vedere. Ho sempre insistito sul controllo dei prezzi per considerazioni che, almeno a me, sembrano ovvie. E più di me, dovrebbero considerarlo opportuno le massaie, o chiunque fa la spesa quotidiana, e si rende conto, se appena gira un tantino per negozi e mercati rionali, se fa fermarsi sempre e soltanto ai soliti negozi sotto casa, di quali differenze di prezzi ci riscontrino tra l'uno e l'altro «punto di vendita», naturalmente a pari qualità della merce, spesso provenienze dallo stesso fornitore. E' altrettanto ovvio tener conto delle diversità che contano, tra un esercizio e un altro: costi del personale, più o meno numeroso, ubicazione centrale e periferica, eventuale servizio a domicilio, prima di accusare l'uno o l'altro negoziante di aumenti eccessivi dei suoi prezzi di vendita. Detto tutto questo, però, non c'è dubbio che esi-



I prezzi senza controllo

stano anche differenze di prezzi non giustificate, o quanto meno che richiedono una spiegazione.

Quando si parla di «controllo», inoltre, non ci si riferisce solo ai negozi, cioè all'ultimo anello della lunga catena della distribuzione, dal produttore al consumatore. Anche ai mercati generali, anche all'origine stessa dei prodotti, delle industrie e delle campagne, un occhio vigile sarebbe opportuno. E non è necessario che questo controllo sia sempre così vigile, anche perché sarebbe impossibile. Può essere più che sufficiente, ogni tanto, un campione, con qualche decina di incaricati, ma i cui risultati vengano opportunamente pubblicizzati.

Quel che è successo per i ristoranti insegni. E' stato sufficiente che i giornali riportassero i risultati di qualche decina di verifiche, fatte per avviare tutti, o quasi, i ristoranti che già non lo erano, sulla strada del rispetto delle norme. Purtroppo, però, la faccenda dei prezzi è un altro discorso, anche per la mancanza di controlli. Tanto è vero che in un anno, secondo le statistiche ufficiali, il prezzo medio dei ristoranti è cresciuto di quasi il 50 per cento, assai più del doppio del tasso d'inflazione.

Non sono mai stato tra quelli che accusano i commercianti di essere veicoli d'inflazione. I problemi del commercio al dettaglio sono tali e tanti, la concorrenza così spietata, anche per il gran numero dei negozi rispetto ai possibili clienti, che non è facile, anche volendolo, speculare sui prezzi. Lo dimostra, del resto, il fatto che l'aumento dei prezzi al consumo è spesso meno «caldo» di quello all'ingrosso. Tuttavia, le speculazioni ci sono, e un controllo per stroncarle appare più che opportuno. Tanto più che mi ha sempre lasciato molto perplesso l'affermazione che oggi siamo in presenza non solo di un'inflazione «da costi», cioè dovuta all'aumento dei costi del lavoro, delle materie prime, del petrolio, eccetera, ma anche di un'inflazione «da domanda, cresciuta in Italia più dell'offerta di prodotti, soprattutto in alcuni settori.

Quel che è accaduto a Torino accresce questa mia perplessità. Infatti, il lungo sciopero alla Fiat, con le sue pesanti conseguenze sui bilanci di centinaia di migliaia di famiglie, ha offerto un «test», certo non gradito, ma eccezionale, per verificare un campione, sulle conseguenze per i prezzi d'una caduta della domanda in notevoli proporzioni. Negozi di alimentari e di abbigliamento, carnezzerie, panifici pubblici, hanno lamentato una contrazione degli affari anche del 50 per cento, rispetto ai loro livello normale. Ebbene, secondo i dati provvisori dell'Ufficio statistico del Comune, il costo della vita in ottobre è cresciuto dell'1,8 per cento, rispetto a settembre, cioè in un mese. E' vero che in settembre l'aumento era stato del 2,2 per cento, e che in ottobre si è avuto l'effetto dell'aggiustamento dell'equo canone, ancora in parte mitigato, ma rilevato trimestralmente. Tuttavia, rincari del 2 per cento dell'alimentazione, di oltre il 3 per cento dell'abbigliamento, mi sembra dimostrino ampiamente che la domanda ha un effetto molto, molto relativo, sull'inflazione che ci affligge.

Forse la sua caduta è un deterrente ad effetto ritardato sull'andamento dei prezzi. La verifica a novembre.